

IMMUTABILE



PAROLA RESTA

Assai modesto, misterioso anche, la campagna acquisti della Juventus. E c'è chi dice che il «top» più sensazionale sta nella conferenza di Parola.

TORINO, 24 dicembre

Li avrà tutti addosso. Come cecchini scatenati. L'attenderanno al varco e lo spareranno addosso tutti i loro colpi. L'acclamazione fin dal primo giorno. Sarà una lotta furibonda e per la Juventus campione d'Italia sarà battaglia dura e acciuffo.

Se ne son dette molte di già, sul suo conto, che ha un anno di più rispetto alla stagione passata e quindi che è «più vecchia», che i 27 anni di media dei suoi giocatori non sono pochi, che «Ferrario e Piccinini — queste sono parole del presidente del Milan Trabucchi — "zoppi-cheranno" parecchio quest'anno, il primo per avere folleggiato in Spagna durante le vacanze estive e il secondo per essersi sposato di fresco».

Ma di tutto questo e di altro ancora, alla Juventus non si preoccupano per nulla: questa è l'impressione prima che ne abbiano riportato.

Non avevano mai parlato prima di oggi con Giampiero Combi. Ora che l'abbiamo incontrato, qui a Torino, sul campo bianconero fra i «suoi» e con i «suoi» ragazzi, dobbiamo dire che conosciamo meglio la Juventus. Se nell'Inter la pecca più grossa sta nella scarsa capacità di navigazione dei «papaveri alti alti» e nell'incomprensione dei giocatori, nella Juventus il merito di tanti successi sta invece nella perfetta fusione degli uni con gli altri. Non è una novità questa, certo; eppure tale essa è sembrata — per essere balzata alla mente e all'occhio — sia pure dopo avere vissuto per qualche ora soltanto nel clan bianconero.

Tra i tanti, Combi ha il grande merito di avere tirato, dalle sue alle vene dei «suoi» calciatori, la serietà, l'abilità e l'equilibrio dal giocatore-uomo a quadrato appartenente a circa due generazioni fa, quando cioè al calcio si giocava sul serio. Ecco perché conoscendo lui, meglio abbiamo conosciuto la squadra juventina. E viceversa. Un circolo che si chiude perfettamente.

Nell'imminente «giro estletico d'Italia» la Juventus prenderà la partenza nella veste della squadra più forte, da ballare, immutata, la formazione si governerà soprattutto dall'affiatamento, dall'organizzazione già temprata alle severità del campionato scorso. Ci ha detto Combi che è naturale che nella Juventus non si sia sostituito un solo giocatore. «Non c'era nulla di meglio da scegliere: i nostri giocatori possono essere considerati fra i migliori

della penisola. Mantenere la formazione che ci ha procurato lo scudetto era il minimo che potessimo fare. La squadra bianconera è forte in tutti i reparti, equilibrata, ben calibrata. Esistono, è vero, alcuni giocatori non juventini che immessi nella nostra squadra potrebbero farla apparire addirittura irresistibile; ma alle formazioni sulla «carta» non ho mai creduto. Io sono del parere — ha continuato Combi precisando che il suo pensiero è anche quello di Senni, l'allenatore ungherese — che nelle sostituzioni dei giocatori c'è solo da perderci e mai da guadagnarci; l'affiatamento sul campo è l'arma prima di una squadra che vuol considerarsi forte. E poiché i giocatori juventini fanno veramente «blocco», questa che affronterà il campionato è la formazione che noi preferiamo. Il nostro intendimento primo — ha continuato Combi — è uno solo: giocare con la massima coerenza nei confronti degli avversari che noi consideriamo tutti temibili, nessuno escluso. Imposteremo tutte le nostre partite sulla tecnica e non sulla forza. Noi faremo la nostra strada: se alla fine del campionato di troveremo in testa, tanto meglio. Quello che faranno le altre squadre non ci interessa».

E' con 17 titolari — «nella Juve non esistono riserve», ha precisato l'ex-nazionale — che la formazione bianconera si appresta a «fare la sua strada»: gli uomini sono tutti quelli della passata stagione ossia Viola, Bertuccelli, Manente, Mari, Ferrario, Piccinini, Muccinelli, Karl Hansen, Boniperti, John Hansen e Pratesi più i cosiddetti «sostituti» che hanno nome Cavalli, Corradi, Carapellese, Parola, Pinardi e Violo. Scaramuzza, il giocatore che avrebbe potuto sostituire il dilettissimo titolare verrà ceduto: il giocatore stesso ce lo ha dichiarato.

E' opinione di molti che la Juventus, quest'anno, non abbia fatto grandi acquisti. Eppure, il colpo «sensazionale» c'è stato e ha nome Parola. Le campagne a proposito di questo giocatore suonano in modo completamente diverso. Dice Combi che la Juventus non pensò mai a cederlo: «Il centromediano è stato solo vittima della stampa. Soltanto per i giornalisti egli avrebbe dovuto cambiare società», ha dichiarato il direttore tecnico, Parola, invece, ha detto che effettivamente avrebbe dovuto cambiare aria. Il giocatore è stato costoso, questa è più che positivo, da parecchie società è soprattutto dall'Inter «durante uno scambio di idee e sondaggi durato venticinque giorni. Ma alla fine sono rimasto. Giocheremo tutti quanti in



PINARDI

LA "RISERVA"

Piccinini, quando avrà finito di leggere queste poche righe, forse tramerà. Solo di preoccupazione, non di paura. Perché la breva storia che riguarda il suo «vices», Pinardi, certamente lo impensierirà. Pinardi è stato, con Carapellese, l'acquisto più importante di quest'anno fatto dalla Juventus. E persino, il mediano sinistro, dal Como alla squadra bianconera dietro esborso di trenta milioni tondi tondi, ha preso il posto di Bizzotto. Pinardi ha 24 anni, Piccinini 29. Dice il suo «curriculum» che l'ex-azzurro cominciò a giocare a 15 anni, quando piantò le «commerciali» per cercarsi un'occupazione: meccanico dentista. Da allora, per Pinardi, è stato solo lavoro e calcio. Nativo di Parma, il giovane affetta di sette anni, arrivò a Milano per alloggiare presso gli zii. Dopo le scuole, frequentò per sei anni uno studio milanese di odontotecnica. Guadagnava 70 lire alla settimana. Un giorno del settembre del '43 si presentò alla squadra della Ferrarini Milano. Provò e venne «irragimentato» nei pulcini. Annovazzi, allora, giocava nei ragazzi. Vi rimase due anni, poi passò alla Scariani come terzino sinistro per rimanervi altri due anni, fino al '45-'46. Giocò alcune partite nella Ceretti e Tanfani assieme a Fadini e Baniardi e poi passò alla Gallaratese, allora in B. In sua compagnia erano Pedroni, Miglioli, Cortellezzi. Fece per un anno la riserva — è da questo momento che dovrebbero nascere le preoccupazioni di Piccinini — poi debuttò come terzino sinistro in coppia con Pedroni. Rimase un anno in serie C quando la Gallaratese retrocesse; poi, nella stagione '49-'50, passò al Como, ancora come terzino sinistro, e sempre come riserva. Alla sesta di campionato, Susmel, allora mediano sinistro, riportò una botta ad una gamba a Verglien, l'allenatore, promosse Pinardi in «prima». Da allora, Susmel fece «ciao ciao» al posto di titolare. Pinardi si trova ora alla Juventus, ancora come riserva. L. A.



PICCININI